

LE LINEE DEL FUTURO TRA UNA VISIONE COSTRUTTIVA E COMUNITARIA E UN'AUTARCHIA APOCALITTICA

Makr Shagr, il robot barman apre l'era del progetto condiviso

Tutti in un bicchiere Il direttore italiano del Mit Senseable City di Boston: «Un cocktail per mostrare che servono sensibilità diverse» La svolta di Ratti opposta agli abiti di sopravvivenza di Dixon

Bruxelles, 1911. In un sobborgo della città, una piccola folla fluisce in un palazzo dalle linee asimmetriche, eppure omogenee. All'interno, mosaici di Gustav Klimt e Leopold Forstner. Le vetrate sono decorate da Carl Otto Czeschka. Era l'inaugurazione di Palazzo Stoclet, idea dell'architetto Josef Hoffmann, nonché vera e propria «opera totale», perché sintesi di idee, personalità, desideri diversi. Un concetto che somiglia molto alle visioni di Carlo Ratti, titolare dello studio Carlo Ratti Associati (con Walter Nicolino) e direttore del Mit Senseable City Lab di Boston. «Siamo di fronte a una rivoluzione nel modo di ideare e fare le cose. Il progetto non può più essere opera di una sola persona, bensì è una condivisione tra sensibilità diverse» afferma. E, parlando, sfiora un dispositivo digitale: ecco che due robot alle sue spalle cominciano a riempire bicchieri, a shakerare lime e succo d'arancia e a versare ghiaccio. Poi spingono il bicchiere colmo alla sommità del palco dove sono stati posti. «Questo cocktail? dice Ratti? è fatto con il lime scelto da me, con il succo d'arancia scelto da una mia amica che abita in un'altra città e una guarnizione scelta da un altro amico ancora». Cocktail totale. No, è opera di Makr Shagr, barman robot (realizzato con gli ingegneri del Mit in collaborazione con Coca Cola e Bacardi) che Ratti ha portato in Galleria del Corso per illustrare la sua idea di progetto: «Grazie a una applicazione, lui fa scegliere gli ingredienti e permette di rendere partecipi gli amici di una scelta? dice il ricercatore?. E credo che il design vada sempre di più verso questa direzione. Penso ad un esperimento che avvenne nell'America dell'Ottocento, quando in diversi Stati piccole comunità presero a edificare insieme dei fienili, in una compartecipazione intelligente». Un freno, insomma, all'idea prometeica dell'architetto che nell'opera racconta in modo netto la sua storia personale. «Così come le città? dice Ratti, che sul tema domani alle 19 terrà un dialogo con Fabio Novembre al Museo Bagatti Valsecchi per Meet the media guru,? anche gli oggetti, oggi, necessariamente riflettono una visione collettiva. Perché la condivisione è parte del quotidiano. E la progettazione sarà più interconnessa, interattiva. Come la città che ho in mente». Una cornice che rivoluziona il concetto wagneriano di «opera totale»: non più il tutto che nasce dall'uno, bensì l'uno che nasce dal tutto. E la contrapposizione si consuma, metaforicamente, al Museo della Scienza e della tecnica, dove Tom Dixon rappresenta un altro scenario: in collaborazione con Adidas, ha esposto una capsule di abbigliamento «di sopravvivenza». Borse da viaggio flessibili che, aprendosi in un modo molto particolare, possono contenere tutto l'occorrente per sopravvivere ovunque e in totale autonomia almeno per una settimana: tre tipi di scarpe, kit di capi spalla,

diversi pantaloni. Capi realizzati con tessuti in grado di adattarsi alle varie temperature e rigorosamente unisex. Un'autarchia estetica, insomma, che spinge ad una fruizione individuale, quasi una rappresentazione da trincea urbana. Un simulacro (per dirla con Baudrillard) che rinvia a realtà opposte tra loro. Questa contrapposizione, in realtà, si rintraccia in tutto il design contemporaneo, un equilibrio basculante tra la sedia firmata dall'archistar e esperienze come il collettivo «Recession Design», che mette in rete (e illustra in un volume omonimo edito da Rizzoli) le istruzioni per realizzare da soli, in casa, pezzi famosi e non. Tra le discussioni virtuali e interattive di «Milano Makers» (un progetto dove designer indipendenti possono presentare non solo il proprio progetto, ma anche la loro visione del fare, in una discussione aperta a tutti) e la lectio magistralis del grande nome. Dove sta andando il design?

RIPRODUZIONE RISERVATA

Scorranese Roberta

Pagina 29

(12 aprile 2013) - Corriere della Sera